

Ulivo, pronta la delegazione che incontrerà Polo, Lega e Prc

La delegazione dell'Ulivo che lunedì mattina incontrerà le delegazioni del Polo, di Rifondazione comunista e della Lega Nord sarà formata da Edo Ronchi per i Verdi, Nicola Mancino per i popolari-Unione democratica, da Luigi Berlinguer per i progressisti e, probabilmente, da Ottaviano Del Turco per il Rinnovamento italiano. A guidare la delegazione sarà Walter Veltroni. E quanto si è appreso ieri da ambienti dell'Ulivo. Gli incontri si terranno nella sede dell'Ulivo a piazza Santi Apostoli. Il primo incontro sarà con Rifondazione comunista alle 9,30; quello con il Polo a mezzogiorno. Per quanto riguarda invece la riunione con la Lega Nord, Walter Veltroni, che ha preso i contatti con le varie parti politiche, attende da Umberto Bossi una risposta sia sull'orario sia sulla delegazione del Carroccio. Lunedì mattina negli uffici di Prodi la delegazione del Polo si siederà al tavolo con l'Ulivo «senza pregiudiziali, né di intesa, né di contrarietà», parola di Francesco D'Onofrio, senatore del Ccd, tra gli «ambasciatori» del centro-destra con Letta e Tatarola nell'incontro finalizzato a discutere sulle presidenze delle Camere e di alcune commissioni. D'Onofrio, ha sostituito «in corsa» Clemente Mastella



A Prodi: no al ministero della Cultura Bianco: Ppi salvo a novembre lascio



Gerardo Bianco, segretario del Ppi, a sinistra il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Luciano Nadalini

ROMA «La mia missione è compiuta: a luglio ho preso le redini di un partito che rischiava di disperdersi e ora, invece, riconsegno un partito forte, di ispirazione cristiana, fortemente radicato sul territorio, insomma consolidato». Gerardo Bianco, segretario del Ppi, mantiene l'impegno preso al congresso di luglio quando nel discorso di insediamento aveva sottolineato che avrebbe gestito la «fase di transizione per un anno con l'obiettivo di difendere la tradizione politica del democratico» e che poi avrebbe passato la mano in occasione del nuovo congresso. E a novembre, quando si terranno le nuove assise, Bianco è intenzionato a lasciare il posto a una «nuova classe dirigente» perché il partito abbia un «assetto stabile». Bianco ha comunque riferito che «da tutta Italia» gli giungono «fortissime pressioni» affinché resti al suo posto. «Ma - ha sottolineato - io gli impegni li mantengo. Mi sono sempre mosso per servire il partito e non per servirmene». A proposito del risultato elettorale, Bianco ha riferito che nella direzione di giovedì «c'è stato un coro unanime che ha riconosciuto il mio non è stato un tono pessimistico come qualcuno ha scritto - ha concluso - ho solo voluto sottolineare che dobbiamo diventare più incisivi».

Gerardo Bianco ha inoltre definito «molto positivo» l'incontro che ha avuto ieri pomeriggio con Romano Prodi, sottolineando che il futuro presidente del Consiglio ha «le idee molto chiare sulle operazioni da fare per portare l'Italia in Europa. Idee molto chiare - ha aggiunto il segretario del Ppi - sui criteri e sui metodi che intende seguire. Io li condivido». Ma su un punto Bianco ha detto di non essere d'accordo con Prodi: «Ho detto a Prodi che non vedevo con favore la costituzione di un ministero per la cultura», Bianco ha poi precisato di non aver affrontato con il leader dell'Ulivo questioni riguardanti la composizione del governo. «No - ha detto il segretario del Ppi - di queste cose non abbiamo parlato perché lui, giustamente, rivendica il diritto previsto dall'art.92 della Costituzione». Bianco è tornato a chiedere un vertice dei segretari del centro-sinistra: «Quando Prodi riterrà che ci siano le condizioni per fare un esame collegiale della situazione, ciò può essere utile. Lui prima vuole approfondire bene le questioni anche con colloqui bilaterali. Poi prenderà una decisione».

Il segretario dei Popolari si è soffermato anche sull'ipotesi che il capo dello Stato non consulti i gruppi. «Questa ipotesi - ha risposto Bianco - l'ho letta sulle agenzie. Sono però convinto che quello che fa il presidente della Repubblica è fatto bene. Farà le scelte più logiche». A proposito dell'incontro tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi, Bianco ha detto di aver appreso questa notizia dalle agenzie, «ma molte volte si attribuiscono incontri mai avvenuti».

Intesa Bertinotti-Prodi

«Il governo nascerà senza mercanteggiare»

ROMA. Un incontro come quello di ieri mattina - un'ora e mezzo di colloquio - tra Romano Prodi, Ulivo e Fausto Bertinotti, Rifondazione comunista, non poteva passare inosservato. Aveva diritto a un ascolto particolare. Di antenna e di staffetta. Dal momento che si è tenuto alla vigilia di una settimana impegnativa per la cornice (di incarichi istituzionali) nella quale verrà collocato il nuovo governo.

L'aspetto più interessante, se vogliamo guardare alle logiche che guidano la discussione di queste ore, riguarda un braccio di ferro poco evidente, ma non per questo meno decisivo, sui ministeri. Qui, però, Bertinotti si è smarcato dal rumore, sottorante, della discussione. «Faremo nascere il governo Prodi per consolidare la vittoria ottenuta contro le destre e per ottenere il riconoscimento del valore politico di questo nostro atto e del carattere indispensabile del nostro voto».

E sull'ingresso del Prc negli uffici di presidenza delle Camere e alla guida di alcune commissioni parlamentari? «Questo non lo chiediamo a Prodi. Lo chiediamo nel rapporto con tutte le logiche e abbiamo tutte le ragioni per ritenere che ci siano rassicurazioni da questo punto di vista, come è necessario che sia».

Sul programma «nessun mercanteggiamento» ha ripetuto per

l'incontro tra il numero uno dell'Ulivo e il segretario del Prc, all'insegna del «confronto», ha messo da parte le polemiche suscitate dall'intervista uscita sull'«Herald Tribune». Si sono avviate forme di dialogo su temi meno distanti anche se, ha detto il leader di Rifondazione, non è stato «un negoziato per definire il programma». Il reciproco interesse «è capirsi». «Il no a ogni forma di mercanteggiamento». E Prodi «Non ho fatto alcuna concessione a Bertinotti».

LETIZIA PAOLOZZI

l'ennesima volta il segretario di Rifondazione. (Né lo faccio concessioni, dirà Prodi). Far nascere il governo Prodi è una promessa che data dall'inizio della campagna elettorale; il presidente del Consiglio e il governo «esprimeranno un apprezzamento per il ruolo di Rifondazione comunista, prendendo atto del carattere necessario del nostro apporto per far nascere il governo».

Deriverà, da questa concatenazione, una sorta di «simmetria». Ovvero, un incastro di movimenti, di necessità diverse che, tuttavia, seguono uno sbocco comune. Per Rifondazione, d'altronde, si tratta di curare un passaggio delicato. Non semplice. Ha bisogno, il partito di Bertinotti e di Cossutta, di scollarsi di dosso i sospetti che allignano tra i suoi militanti. Principale accusato, il rapporto con un centrosinistra ac-

cusato di pencolare troppo verso il centro; di sussultare per l'affacciarsi improvviso di Antonio Di Pietro; di corrucciarsi per le spinte autonomistiche di Lamberto Dini. In questa situazione, diventa importantissimo l'uso e la scelta dei termini. Sia chiaro, dice Bertinotti, l'incontro non ha portato ad alcun negoziato. O «contrattazione». Era necessaria, quell'ora e mezzo, intanto per distendere il clima. Dopo le dichiarazioni sull'«Herald Tribune», considerate una scioglimento o una ingenuità alla vigilia del voto di fiducia.

Ma quest'incontro era necessario, anche e soprattutto, per fare dei passi avanti. Ci sono diversità programmatiche, naturalmente. E se Prodi avesse detto: «Dal programma non mi muovo», Bertinotti gli avrebbe risposto: «Nemmeno noi». Le spine e le difficoltà appartengo-

no tutte alle divergenze di programma. «Nessun negoziato per definire il programma. Il programma verrà presentato in Parlamento e lì diremo la nostra. Abbiamo espresso i nostri punti di vista soprattutto sul terreno della lotta alla disoccupazione e abbiamo pensato a iniziative possibili per le aree su cui impegnarci prevalentemente» (Bertinotti). Invece, la parola-chiave è stata quella del confronto. «Capacità d'ascolto» del governo, secondo D'Alema. Nessun confronto è pensabile se lo si vuol svolgere a partire da sponde distanti. Lontane.

«Tra persone adulte non si fa un confronto per rimanere ognuno sulle proprie posizioni» commenta il segretario del Prc. Insieme non discuteremo di reintroduzione della scala mobile. È sulla riduzione d'orario che possiamo verificare, comunicare, riflettere insieme. Così, il discorso è appuntato su elementi capaci di spostare il ragionamento, di aprire la possibilità della consultazione, dello scambio reciproco. Dalla lotta alla disoccupazione ai lavori socialmente utili.

Così, nell'incontro Prodi non ha pronunciato la parola: sacrifici. Bertinotti non ha citato il Bot. Tra loro «esiste un reciproco interesse» a capirsi. Non si sono contentati di dire «ognuno la sua», restando fermi alle proprie posizioni. Il confronto, d'altronde, non si fa «per rimanere

I Verdi: «Il governo tenga conto dei temi dell'ambiente»

Un governo che tenga conto di ambiente e aree urbane, lavoro verde, formazione e ricerca, salute, telecomunicazioni, federalismo e obiezione di coscienza. I Verdi fanno sapere a Romano Prodi quali sono le loro richieste al governo dell'Ulivo. A Montecitorio Carlo Ripa di Meana, accompagnato da Franco Corleone, Mauro Pissani, Carla Rocchi, ha spiegato che la delegazione Verde è stata incaricata dai neo eletti di presentare le proposte degli ambientalisti a Prodi perché vengano «esaminati ed inclusi nell'agenda del governo». «I Verdi hanno fatto parte integrante fin dall'inizio della coalizione e sono ovviamente pronti ad assumere anche diretta responsabilità di governo. Non siamo ancora alla fase dei nomi, ma la particolarità della nostra attenzione è rivolta ai beni ambientali e culturali, ai trasporti, ai lavori pubblici, alla sanità, alla pubblica istruzione e alla famiglia». Dunque ambiente e non solo, perché, hanno spiegato, «se la nostra vocazione è quella ambientalista, restano comunque aperti tutti i problemi di una società sostenibile». Ripa di Meana ha spiegato che i Verdi non hanno intenzione di fare proposte «ostili» al governo, ma che cercheranno, con l'azione politica, di far risolvere i problemi da loro considerati prioritari.

fieri. Sui punti in cui si dovesse restare in dissenso, ognuno farà la sua strada. Chi avrà più filo, tessera più tela».

E Prodi? Scano il racconto: parchi gli aggettivi. Un incontro andato bene, senza asprezze. Tranquillo. Poi, la sottolineatura, la puntualizzazione precipitosa: «Non ho fatto nessuna concessione a Bertinotti. Per favore, non facciamo questi di-

scorsi. C'è stata una seria discussione politica». Significa che la stampa non deve correre con la fantasia. Che gli altri alleati della coalizione non hanno di che preoccuparsi per una qualche segreta trattativa con Rifondazione. D'altronde, se sta al premier affrontare la questione di come coprire il buco nei conti pubblici, lui, Prodi, non è ancora il primo ministro».

Sindacati soddisfatti dopo l'incontro col leader dell'Ulivo

Lavoro, terapia d'urto Il sì di Cgil, Cisl e Uil

Una terapia d'urto per il lavoro. È l'obiettivo sul quale si sono trovati d'accordo ieri Romano Prodi e i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Nel primo incontro tra il futuro capo del governo e i dirigenti sindacali sembrano emergere più sintonie che dissensi. «È andato tutto benissimo», ha detto Prodi, che ha assicurato che il tema dell'occupazione è in cima alla sua agenda programmatica. Per i leader sindacali, come ha riferito Pietro Larizza, le «premesse sono soddisfacenti».

EDOARDO GARDUMI

d'urto per rilanciare il lavoro soprattutto al Sud e che l'obiettivo comune è quello di un patto per il lavoro». Il futuro capo del governo ha anche assicurato, hanno sempre riferito i tre dirigenti sindacali, che verrà rilanciato il metodo della cosiddetta «concertazione» tra le parti sociali.

Un incontro «utile» insomma. co-

me lo ha definito Cofferati. Durante il quale si è cominciato già ad affrontare qualche problema concreto. Da discutere ci sarà ancora molto, ma, secondo il segretario della Uil Larizza, «le premesse sono soddisfacenti». La sessione di maggioranza sulla politica dei redditi prevista dall'accordo del '93 dovrebbe a questo punto rivelarsi particolar-

mente ricca e produttiva.

Con i tre maggiori sindacati del resto le affinità del nascente governo non sono poche. Era già apparso chiaro durante la campagna elettorale e lo ha ricordato, varcando ieri i cancelli di palazzo Colonna, il numero uno della Cgil. «Sono molti - ha sostenuto Sergio Cofferati - i punti del programma dello schieramento che ha vinto che abbiamo apprezzato». Ciò non significa però che la via di rapporti di positiva collaborazione sia già bella e segnata. Sempre Cofferati aveva voluto aggiungere che «per un'eventuale apertura di una linea di credito al nuovo governo sarà comunque prima utile avere un atteggiamento del tutto simile a quello già avuto in passato: valutare cioè le loro intenzioni sulla base delle proposte che faranno».

I sindacati quello che si aspetta-



Cofferati, D'Antoni e Larizza

Andrea Cerasa

no lo hanno ieri ricordato con grande chiarezza. Con formula molto sintetica ma anche molto efficace, Pietro Larizza, leader della Uil, ha detto che se sole cose sarebbero state chieste a Prodi: lavoro, lavoro e lavoro. Articolando meglio il discorso D'Antoni ha indicato, tra le priorità, «un patto per il lavoro che avvii una fase nuova di sviluppo anche nel Mezzogiorno». Occorrerà, ha aggiunto il segretario della Cisl, «anche un piano biennale per portare l'Italia in Europa con una im-

postazione che veda una lotta all'evasione più decisa e razionalizza le spese e abbatta l'inflazione e i tassi di interesse». E a questo proposito D'Antoni è tornato a insistere sul carattere essenziale del metodo della concertazione.

Ma, più concretamente, come si atpeggia il sindacato rispetto a quelle operazioni di rigore necessarie per riportare sotto controllo il debito pubblico? È d'accordo, e quanto, con quei diciotto mesi di quaresima promessi da Prodi? Cofferati,

prima dell'incontro, ha mantenuto un atteggiamento decisamente cauto. «Staremo a sentire, vedremo...», ha detto il leader della Cgil. Che però ha poi espresso un'opinione molto precisa su un tema che in questi ultimi giorni sta un po' agitando le acque dell'Ulivo. In fatto di risanamento, ha detto Cofferati, bisogna cominciare a ragionare e ad operare in modo coerente. «Il sindacato - ha continuato - ha espresso un'opinione. Ci sembra giusto connettere la manovra correttiva almeno con le linee del documento di programmazione economica e finanziaria. Bisogna infatti evitare interventi estemporanei garantendo invece coerenza tra interventi di aggiustamento e interventi che si dovranno fare successivamente».

In ogni caso, se si arriverà come è probabile a parlare di risparmi sulla spesa, qualche interessante precedente al quale rifarsi c'è già. Si può risparmiare, sostiene Cofferati, senza intaccare le prestazioni «così come si è fatto per la riforma delle pensioni».

Di manovre, manovre e relativi interventi non si è comunque parlato, ieri, più di tanto. L'obiettivo per il momento era di stabilire se esistono le condizioni per fidarsi e collaborare. E questo, a quanto pare, è stato raggiunto.